

Testi di legge

GERUNDIO, USARE CON CURA

di **Giovanni Costa**

Come mai in Italia è così difficile e complicato applicare le leggi? Perché sono scritte male. Ne sarebbe prova l'uso del gerundio, come ha spiegato l'economista Luigi Guiso sabato scorso al Convegno di Padova Legge sul tema «Autorità pubbliche e libertà del cittadino».

Dalla prima alla seconda repubblica, la presenza del gerundio nei testi delle leggi è passata da 0,49 a 1,90 volte ogni mille parole, quasi quadruplicata. Le colpe del gerundio? Se male usato, ha proseguito l'economista, questo modo verbale indefinito favorisce gli equivoci poiché rende il soggetto della frase meno visibile, aumenta la complessità e la densità dell'enunciato e spesso mimetizza il messaggio chiave. Il che, sommato ad altre e forse più gravi ambiguità sintattiche e logiche, fornisce lavoro ad avvocati, mercanti di influenze e pubblici ministeri.

Nella kermesse padovana che ha riunito sotto la regia di Fabio Pinelli illustri costituzionalisti, amministrativisti, due ministri e un presidente di Regione, si è parlato di una vera e propria «esondazione legislativa» nella quale affoga il management pubblico, che allunga i tempi di esecuzione e sovraccarica il magistrato amministrativo e penale. A questo proposito Luca Zaia ha parlato di dirigenti e funzionari che sembrano rifuggire l'assunzione delle proprie responsabilità mentre di fatto cercano solo di autotutelarsi dai rischi del processo.

continua a pagina 11

L'editoriale

Gerundio, usare con cura

SEGUE DALLA PRIMA

Forse è in questa parola l'origine del problema: considerare l'organizzazione delle attività pubbliche un processo nel senso giudiziario del termine (in inglese trial) e non nel senso organizzativo (in inglese process). Questa confusione tocca il suo massimo quando si passa dalla regolazione dei diritti dei cittadini e delle imprese (concessioni, licenze, certificati e così via) all'organizzazione e all'erogazione di servizi (sanità, trasporti, istruzione e così via). Entrare nei processi di produzione di servizi con un approccio giuridico può generare disservizi. Approccio che andrebbe quanto meno completato con un approccio organizzativo in grado di occuparsi dell'integrazione delle persone nei loro ruoli, del loro contratto psicologico e non solo del contratto di lavoro. Molti interventi del convegno padovano hanno denunciato la scarsità di personale. Forse è così. Bisognerebbe preoccuparsi anche di utilizzare meglio quello che c'è.

Nel mondo dei servizi il coinvolgimento (engagement) delle persone è fondamentale. E i bassi livelli di coinvolgimento affliggono il privato come il pubblico un po' in tutti i continenti anche se in gradi diversi. Una ricerca della Gallup che viene ripetuta ogni anno segnala che negli Usa in media un 10% è attivamente disimpegnato a fronte di un terzo circa delle persone che è coinvolto nel proprio lavoro e ha con esso un rapporto percepito come gratificante e positivo. Nel resto del mondo questa percentuale si riduce in media a un 15%. La perdita di produttività è enorme. Il giudice della Corte costituzionale **Luca Antonini** vede il benessere (well-being) o addirittura la

felicità (happiness) nel lavoro, un obiettivo da perseguire come un bene pubblico. Un positivo e gratificante coinvolgimento lavorativo non è solo frutto di una predisposizione individuale o di incentivi economici. È il risultato di un impegno corale di molti attori che entrano nel rapporto (utenti, fornitori, decisori politici, mass media e così via).

Nella pubblica amministrazione sarà quindi necessario l'impegno di molte professionalità per arricchire e completare il dominante approccio giuridico. Senza escludere approcci eterodossi come quello linguistico proposto da Luigi Guiso che per migliorare la chiarezza delle leggi sembra suggerire se non di abolire il gerundio, almeno di maneggiarlo con cura.

Giovanni Costa
© RIPRODUZIONE RISERVATA

